

Al fiume

di Rocco Cavalli

Categoria Adulti

*Il caos spesso genera la vita,
laddove l'ordine spesso genera l'abitudine.*
Henry ADAMS

Seduto sulla riva del fiume, arrivato lì per fuga o per impulso interiore, si mise a tirare sassolini. Avrebbe potuto giocare a farli saltellare sullo specchio dell'acqua, oppure divertirsi a farli inabissare tutti nello stesso punto. Invece decise, o meglio credette di decidere, di lanciarli semplicemente a caso. Abbandonatosi per pigrizia a questa soluzione, dovette però presto accorgersi che la casualità è uno sforzo dei più minuziosi, e per questo antitetico, e massimamente irritante, perché tanto più sfogava la minuzia nella ricerca del caso, tanto più la minuzia era stimolata dalla ricerca di un ordine in ciò che aveva prodotto. Non poteva quindi permettere al braccio di assuefarsi a lanciare sempre in una direzione, sarebbe stato troppo metodico nella riproduzione; non poteva tentare minuziosamente di disporre i lanci in ogni direzione sul fiume, sarebbe stato un castello geometrico troppo preciso. In fondo era vero che una minuziosa disposizione e una metodica assuefazione sono tanto nemiche del caso quanto lo è il pensiero umano. E sebbene gli fossero bastati pochi sassolini per capire che l'uomo non può mai riuscire a provocare volontariamente il caso, invece di rallegrarsi della sua perspicacia si irritò per la sua impotenza e si sentì fremere la rabbia in fondo alla schiera dei denti. Così gli parve addirittura di perdere il senso di quella stessa parola, gli rimase in testa la sequenza di per sé insignificante delle quattro lettere «c-a-s-o», e si sentì schiavo di una stregoneria che poteva dare a quattro semplicissimi suoni un significato, e tanto complesso che ora non riusciva più a coglierlo.

Non si può dire che quel brivido nervoso lo mise veramente di cattivo umore, anzi al contrario gli piacque quella folgore di vitalità che l'aveva percorso, e desideroso di riassaporare quel brivido di rabbia roteò lo sguardo tutt'attorno a lui alla ricerca di uno stimolo. Di fronte stava il fiume, e la corrente crespata di scarna schiuma faceva bizzecche per i sassi levigati, s'inghiottiva si sputava e si voltava, si placava poi finalmente nel pozzo. E ancora sentì fremere la sua mente, ma ora era il guizzo di una necessità inestinguibile, e bisognava trovare anche a questa vista un ordinamento logico che spodestasse l'apparente caos della corrente, e con ripugnanza del suo proprietario, il cervello si riempiva di rinvigorita linfa per sottomettersi al gioco della ricerca spasmodica di una coerenza geometrica, e gli occhi parvero incapaci di prescindere dall'attività della lettura, e instancabili decifrarono le acque, e ... E vide la regolarità di un

mulinello, la periodicità delle bolle d'aria che affioravano dai corpi delle pietre, la pettinatura delle alghe, il ritornello del gorgogliare d'acqua fra i denti dei massi. Non gli piacque, anzi proprio si dispose all'allergia per tutto quel bellissimo caos che nascondeva un terribile ordine minuzioso, e voleva gridare, voleva distruggere le dolci onde insolenti, la cascatella ripetitiva che ne increspava la lieve sommità e dava a tutto un mostruoso groviglio di cause ed effetti, voleva distruggere e allora si mise a lanciare. Tirava sassolini sempre più grandi, con tanta foga verso la corrente, li faceva inabissare in ogni dove, ma in ogni dove i suoi sassolini partecipavano allo scorrimento impassibile e lento del fiume scintillante. Ora era lui stesso un motore che partecipava alla perfezione, era divenuto strumento del suo nemico, era il servo dell'ordine che stava fuggendo.

- Prigioniero! - pensò, ma i suoi denti infiammati dai nervi s'apersero a scatto e il pensiero proruppe in un grido: - Prigioniero! Ah come sono prigioniero, vengo qui per evadere: evadere dalle mie giornate tutte uguali, identiche nell'ordine degli impegni, perfettamente orchestrate dagli orari di lavoro; evadere dalle inutili sfide per chi ha più amici, per chi è il più felice, per chi è il più realizzato, per chi parla 100 lingue senza più capire la propria! Ma tanto più evado e tanto più s'estende la prigione. Oh fiume, sgorgante dai monti nevosi, inafferrabile vivi nell'acqua, dolce di trote guizzanti al nascondiglio, natura per lor ti spinge a correnti, oh tua virtù torrentizia! Oh fiume, da te venni bambino a punzecchiarti con l'amo, oh quanta pace insegna al tuo ammiratore! Oh fiume, tu dovevi aiutarmi!

Sfinito estinse il grido e lanciò un ultimo sassolino. Questo giunse poco lontano da lui, dove l'acqua era già calma all'entrata del pozzo, sfiorò la superficie, la bucò e lento cominciò ad inabissarsi. La luce tagliente della sera e la pupilla irrorata di stanchezza gli restituirono una rifrazione magnifica: il sasso entrò nell'acqua e repentinamente parve cambiar forma, direzione, dimensione e natura. E davvero vi riconobbe una scintilla di caos. Allora divampò l'incendio liberatore e si tuffò nell'azzurro. Nuotava, i vestiti addosso e le scarpe allacciate, nuotava e giocava a inabissarsi e risalire. E ogni volta che attraversava quella superficie evadeva da un'inferriata, sfuggiva a un cancello e godeva della libertà.

Fu allora che d'un tratto, proprio mentre stava giocando ad allineare il suo sguardo alla superficie dell'acqua, sentì un rumore di impercettibili onde. Si voltò, trasalì e svelto si rannicchiò sulla sabbia della riva. Dall'altra sponda giungeva una piccola imbarcazione, e il suo unico rematore sembrava con lei comparso dal nulla. Era un vecchio dai bianchi capelli, di indecifrabili occhi, dal viso ambiguo tra la bontà e la cattiveria.

- Chi sei? - gli gridò atterrito e fradicio l'uomo dalla riva. L'altro lo guardò, come se fosse sordo, ma i suoi occhi dimostrarono che stava soltanto cercando una risposta:

- Io sono il cambiamento. Faccio il traghettatore. Prendo da una riva e porto all'altra, non mi interessa cosa c'è prima e neppure cosa c'è dopo, a me basta che sia tutto diverso. Sono stato provvidenziale, e facevo il pescatore sull'Adda; sono stato definitivo, e mi chiamavo Caronte; ho sfidato la povertà, e facevo il bastimento per l'America; mi ha spesso vinto la nostalgia, e tutte quelle volte mi

sono chiamato ritorno.

L'uomo dalla riva lo ascoltò, quel vecchio gli piacque perché improvvisamente lo aveva inondato di vita. Serena lo avvolse la stanchezza di una giornata di lavoro e, prima di pensare a un indomani forse nuovo, cadde come l'uomo cui sonno piglia.